



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità Regionale di Sicilia "Immacolata Concezione"

Con Francesco verso il monte di Dio

"Chiamati da Cristo, Amati da Cristo, illuminati da Francesco d'Assisi"

Veglia di preghiera vocazionale

Proposta per la 1ª giornata per la Vocazione all'OFS

Presentazione della celebrazione

L'esperienza di san Francesco ci porta a scoprire che la vita è un grande dono e che la più bella esperienza è quella di trasformarla in dono. Attraverso alcuni momenti della sua vita verificheremo la nostra stessa vita, ci predisporremo a saper accogliere la chiamata, lo faremo in un clima di preghiera, disponibili a percorrere poi nella vita il cammino espresso nella celebrazione.

Canto d'inizio

Saluto:

T. *Nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.*

P. *A tutti i cristiani religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace dal cielo e sincera carità nel Signore.*

T. *E con il tuo Spirito.*

Preghiera (FF 233)

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare, per te stesso,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati
e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,
e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

1. Un giovane come tanti



Il primo brano che ascolteremo ci mette in contatto con la giovinezza di Francesco. Non è poi tanto distante dalle nostre esperienze. Eppure – in un giovane apparentemente disinteressato di Gesù Cristo e del suo Vangelo – Dio si fa già presente.

Dalla "Leggenda dei Tre Compagni" (FF 1395-1396)

Francesco fu oriundo di Assisi, nella valle di Spoleto nacque durante un'assenza del padre, e la madre gli mise nome Giovanni; ma, tornato il padre dal suo viaggio in Francia, cominciò a chiamare Francesco il suo figlio.

Arrivato alla giovinezza, vivido com'era di intelligenza, prese a esercitare la professione paterna, il commercio di stoffe, ma con stile completamente diverso Francesco era tanto più allegro e generoso, gli piaceva godersela e cantare, andando a zonzo per Assisi giorno e notte con una brigata di amici, spendendo in festini e divertimenti tutto il denaro che guadagnava o di cui poteva impossessarsi

A più riprese, i genitori lo rimbeccavano per il suo esagerato scialare, quasi fosse rampollo di un gran principe anziché figlio di commercianti. Ma siccome in casa erano ricchi e lo amavano teneramente, lasciavano correre, non volendolo contristare per quelle ragazzate. La madre, quando sentiva i vicini parlare della prodigalità del giovane, rispondeva: «Che ne pensate del mio ragazzo? Sarà un figlio di Dio, per sua grazia».

Non era spendaccione soltanto in pranzi e divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestirsi. Si faceva confezionare abiti più sontuosi che alla sua condizione sociale non si convenisse e, nella ricerca dell'originalità, arrivava a cucire insieme nello stesso indumento stoffe preziose e panni grossolani,

Per indole, era gentile nel comportamento e nel conversare. E seguendo un proposito nato da convinzione, a nessuno rivolgeva parole ingiuriose o sporche; anzi, pur essendo un ragazzo brillante e dissipato, era deciso a non rispondere a chi attaccava discorsi lascivi. Così la fama di lui si era diffusa in quasi tutta la zona, e molti che lo conoscevano, predicevano che avrebbe compiuto qualcosa di grande.

- *Riflettiamo sul dono della vita, riflettiamo sulla nostra vita: come la stiamo vivendo? Che cosa riempie le nostre giornate? Che cosa desideriamo? In quale direzione cerchiamo la nostra felicità?*

Canto o preghiera.

2. Un incontro che cambia la vita



Nel momento della giovinezza di Francesco descritto nella lettura che ascolteremo, lui ha già compiuto qualche esperienza significativa: è andato in guerra contro Perugia e si è ritrovato sconfitto, prigioniero ed ammalato; è partito per la crociata, ma ha mollato tutto per uno strano sogno in cui Dio gli prometteva grandi cose; è rientrato ad Assisi con un'inquietudine nuova nel cuore. Sta per avvenire il grande incontro che cambierà la sua vita.

Dalla "Leggenda dei Tre Compagni" (FF 1407-1408)

Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: «Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta aborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità».

Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo, ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.

Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza. Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni. Capitandogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a far l'elemosina per mezzo di qualche altra persona. Lui voltava però sempre la faccia dall'altra parte e si turava le narici. Ma per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente.

Queste visite ai lebbrosi accrebbero la sua bontà.

- *Dio si fa incontrare proprio lì dove noi non crederemmo di incontrarlo, o forse proprio non vorremmo: nel povero, nell'escluso che fa ribrezzo ed è emarginato più dai nostri pregiudizi che dalle sue malattie. Quali sono le persone con le quali fai fatica a entrare in relazione? Quali sono i tuoi "lebbrosi" davanti ai quali scappi? Finché non vincerai il tuo gusto "naturale" non riuscirai a svincolarti dal tuo egoismo e cominciare a gustare il sapore del Vangelo e dell'incontro con Gesù Cristo.*

Canto o preghiera

3. "Va' e ripara la mia casa"

Il secondo incontro importante, nella giovinezza di Francesco, è quello col Crocifisso di san Damiano. Avviene in un clima di silenzio e di preghiera, fuori dalla frenesia della città, fuori dal chiasso delle feste con gli amici.

Dalla "Leggenda dei Tre Compagni" (FF 1410-1411)

Mentre un giorno Francesco implorava con più ardente fervore la misericordia di Dio, il Signore gli fece capire che fra poco gli avrebbe rivelato cosa dovesse fare. Da quell'istante si trovò così ricolmo di gioia, che non si sapeva tenere dal manifestare alla gente, anche senza volerlo, qualche sentore del suo segreto. Ne parlava tuttavia con riserbo e in forma enigmatica. E dichiarava che non gl'importava più scendere in Puglia, ma di compiere nobili e grandi imprese in patria.

I compagni, notandone il profondo cambiamento (ormai Francesco era spiritualmente estraneo a loro, benché fisicamente si unisse talvolta alla brigata), gli ripeterono scherzando la domanda: «Ma vuoi proprio prendere moglie, Francesco?». Egli replicava in termini sibillini, come abbiamo riferito sopra.

Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso.

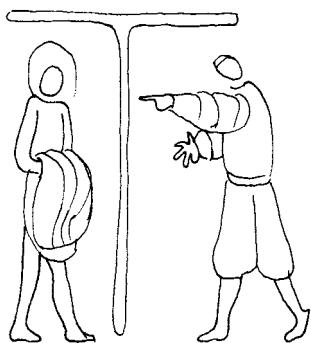
Allora il Crocifisso gli parlò con commovente bontà: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela». Tremante e stupefatto, il giovane rispose: «Lo farò volentieri, Signore». Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio.

- *È il Crocifisso a chiedere a Francesco di riparare la sua casa. E lo fa mentre Francesco è in preghiera. Quali sono i momenti di preghiera che caratterizzano le tue giornate? Che posto occupa nelle tue preghiere la richiesta di venire illuminato dal Signore a comprendere il senso della tua vita? Qual è il tuo*

rapporto con la casa del Signore? Cosa puoi fare per collaborare al suo "restauro"?

Canto o preghiera

4. "Padre nostro che sei nei cieli"



Non tutto procede liscio nella ricerca di Francesco. C'è anche il momento della lotta e dello scontro, e proprio nell'ambiente familiare. Dopo tanti dissidi e incomprensioni, Pietro di Bernardone trascina il proprio figlio davanti al tribunale del Vescovo.

Dalla "Leggenda dei Tre Compagni" (FF 1419-1420)

Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, Pietro andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore. Il giovane rispose al messaggero: «Da messer vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime».

Venne dunque all'episcopio, e fu ricevuto dal pastore con grande gioia. Il vescovo gli disse: «Tuo padre è arrabbiato con te e molto alterato per causa tua. Se vuoi essere servo di Dio, restituiscigli i soldi che hai, oltretutto è ricchezza forse di mal acquisto, e Dio non vuole che tu spenda a beneficio della Chiesa i guadagni del padre tuo. La sua collera sbollirà, se recupera il denaro. Abbi fiducia nel Signore, figlio mio, e agisci con coraggio. Non temere, poiché l'Altissimo sarà tuo soccorritore, e ti largirà in abbondanza quanto sarà necessario per la sua Chiesa».

L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: «Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti». Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: «Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone"». I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio.

Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco.

Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande.

- *Quando Francesco scopre che Dio è Padre e si tuffa nella vita con un atteggiamento di fiducia filiale, riesce ad affrontare il proprio padre naturale, le proprie insicurezze e paure. Quali sono le tue insicurezze e paure e com'è il tuo rapporto con Dio?*

Canto o preghiera

5. "Questo io voglio"



Passo dopo passo, senza pretendere di capire tutto e subito, la proposta di Dio si fa largo nella vita di Francesco. È il momento di scoprire la centralità del Vangelo nella sua vocazione.

Dalla "Leggenda dei Tre Compagni" (FF 1427)

Francesco, compiuti i restauri della chiesa di San Damiano, seguiva a portare l'abito di eremita, camminava col bastone in mano, le calzature ai piedi, una cintura di pelle ai fianchi.

Ma un giorno, mentre ascoltava la Messa udì le istruzioni date da Cristo quando inviò i suoi discepoli a predicare: che cioè per strada non dovevano portare né oro né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio. Comprese meglio queste consegne dopo, facendosi spiegare il brano dal sacerdote. Allora, raggianti di gioia, esclamò: «E proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze!».

E fissando nella memoria quelle direttive, s'impegnò ad eseguirle lietamente. Senza por tempo in mezzo, si sbarazzò di tutto quello che possedeva di doppio, e inoltre del bastone, delle calzature, della borsa e della bisaccia. Si confezionò una tonaca misera e grossolana e, in luogo della cinghia di pelle, strinse i fianchi con una corda.

Mise tutto il suo entusiasmo a bene intendere e realizzare i suggerimenti della nuova grazia. Ispirato da Dio cominciò ad annunciare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza, con semplicità.

- *La grande scoperta di Francesco è che il Vangelo è Gesù stesso che ci parla. Che posto occupa nella tua vita? In quali momenti lo leggi? Quali sono i passi che ti colpiscono di più e davanti ai quali ti viene da dire "Questo è proprio quello che cerco e desidero"?*
- *Francesco ha però anche un grande senso di concretezza, quando intuisce o comprende qualcosa si butta subito nella sua realizzazione: cosa puoi fare, concretamente, per cominciare a vivere quei passi che più ti hanno colpito?*

Canto o preghiera

6. "Laudato sie, mi' Signore"



Anche il creato aiuta Francesco a scoprire il volto di Dio, perché di Lui "porta significatione", ma soprattutto il creato è invitato da Francesco a lodare Dio.

C'è però qualcosa di paradossale nella gioia di Francesco: nasce dentro un'esperienza di sofferenza profonda, una sofferenza abitata dalla presenza di Dio.

Qualche tempo dopo, per mettere pace tra il Vescovo e il Podestà di Assisi Francesco comporrà la strofa sul perdono, e - all'avvicinarsi della propria morte - la strofa con cui la saluta come sorella.

- Dalla "Leggenda Perugina" (FF 1591-1593)

Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità.

Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correivano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto.

Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza!». E subito gli fu detto in spirito: «Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice?».

Rispose Francesco: «Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile». La voce concluse: «Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno».

Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: «Se l'imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l'impero, non ne godrebbe più ancora?». E soggiunse: «Sì, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all'unico suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione. Così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno».

Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene».

E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse:

*Altissimu, onnipotente, bon Signore, **
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
*Ad Te solo, Altissimo, se konfane,**
et nullu homo ène dignu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature, †
*spetialmente messor lo frate Sole, **
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
*Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: **
de Te, Altissimo, porta significatione.

*Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle: **
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento †
*et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, **
per lo quale a le Tue creature dàì sustentamento.
*Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua, **

*la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu, †
per lo quale ennallumini la nocte: *
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, †
la quale ne sustenta et governa, *
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.*

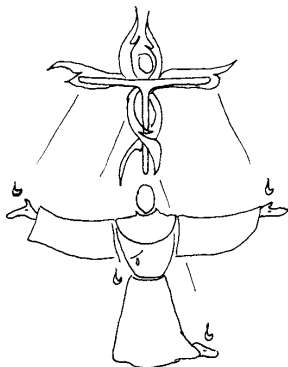
*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore *
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, *
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale, *
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; †
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati, *
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate *
e serviatieli cum grande humilitate.*

- *Noi siamo abituati a cantare di gioia se tutto va bene e a lamentarci se incontriamo la sofferenza, il dolore, la morte. La lode nel momento della sofferenza è uno dei tanti paradossi di Francesco. Eppure ci porta a riflettere sul nostro atteggiamento nei confronti di Dio: crediamo davvero che è nostro Padre, che la nostra vita è nelle sue mani, che provvede a noi e che anche attraverso prove e sofferenze ci vuol portare a una più profonda esperienza di Lui e del suo amore?*
- *Il cantico di frate sole ci porta anche a riflettere sul nostro rapporto col creato e con gli eventi della vita: c'è in noi questo senso di fraternità gioiosa, che loda e canta? C'è questa capacità di intuire l'impronta del Creatore in ognuna delle opere delle sue mani? In quali momenti? Liberiamo il canto interiormente.*

7. Per essere fratelli dell'unico padre



L. E il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo.

Cel. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

T. Nella inesauribile tua fantasia ci hai creati, Padre, l'uno diverso dall'altro, tanti volti, molti cuori, originale individualità chiamata a divenire dono generoso offerto con gioia per realizzare noi stessi.

Padre santo, hai posto nel nostro cuore il tuo amore,
invito incessante alla comunione.

Cristo risorto, tu benedici il nostro desiderio di essere uniti.

Fa' di noi un unico corpo.

Dai un volto, il tuo! alle nostre membra che hanno ritrovato l'unità di un solo corpo,
la Chiesa animata da un solo Spirito.
Grazie, Cristo salvatore.

L. Nella mia vita ho liberato uno spazio.

È vuoto, pulito, per te.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

L. La tua vita: una strada.

Il tuo camminare con le gioie, le attese, i problemi.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

L. Una strada da fare.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

L. La tua vita:

un cammino da compiere, sempre!

Non ti devi fermare. La meta ti attende.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

L. Se anche il tuo passo diventa ormai stanco

non ti scoraggiare.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

L. Il Signore è con te.

Dona senso ai problemi più veri.

Una parola sicura per la tua esistenza.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

L. È lui la strada della vita più piena.

Lui il compagno di viaggio

che ti offre speranza.

T. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Cel. Dal Vangelo secondo Giovanni

3,16-20

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.

Riflessione del celebrante

Preghiera dei Fedeli

Il Regno di Dio viene in silenzio e chiede di accogliere la via della croce e della consegna di tutta la vita. Con cuore umile chiediamo di entrare nel mistero della volontà di Dio e diciamo:

Ascolta, Padre, la nostra preghiera

Dona la sapienza della croce alla tua Chiesa perché non cerchi la gloria umana, ma si presenti al mondo solo con la forza misteriosa della Parola del vangelo. Preghiamo.

Hai assunto con la croce ogni umana sofferenza e debolezza: fa che ogni uomo sfigurato dalle tante forme di morte si senta sostenuto da te e dalla comunità dei credenti. Preghiamo.

Sii tu laudato per il dono della **vocazione francescana**: come figli di Francesco e Chiara fa che ti seguiamo in letizia sulla via della croce amando con il tuo stesso amore. Preghiamo.

Continua a chiamare i giovani a seguire il tuo Figlio diletto sulla via della beatitudine: alimenta in loro l'amore orante e il desiderio di cercarti per consegnare a te tutta la loro vita. Preghiamo.

Apri i nostri cuori e la nostra mente all'ascolto della tua Parola e vinci ogni nostra resistenza ad accogliere il mistero della tua volontà sulla nostra vita: tutto di noi diventi un canto di lode che sale a te gradito in questa Eucaristia e un servizio appassionato ai fratelli. Preghiamo.

Altissimo, onnipotente e bon Signore, salvatore nostro che hai vinto la morte e fatto risplendere la vita per mezzo del vangelo: ascolta il nostro desiderio di seguire Cristo con tutto il cuore e restituirti moltiplicato il talento della vocazione ricevuta. Per Cristo nostro Signore.

Padre nostro o Lodi di Dio altissimo (FF 261)

Tu sei santo, Signore, solo Dio,
che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande,
Tu sei altissimo,

Tu sei re onnipotente,
Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno,
Signore Dio degli dei.

Tu sei il bene,
ogni bene,
il sommo bene,
il Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità,
Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà,
Tu sei pazienza,

Tu sei bellezza,
tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza,
Tu sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia,
Tu sei nostra speranza,
Tu sei giustizia,
Tu sei temperanza,

Tu sei tutto,
ricchezza nostra a sufficienza.
Tu sei bellezza,
Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore,
Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei fortezza,
Tu sei refrigerio.

Tu sei la nostra speranza,
Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza,

Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore.

Preghiera (FF 265)

Onnipotente, santissimo,
altissimo e sommo Iddio,
che sei ogni bene, il sommo bene, tutto il bene,
che solo sei buono,
fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria,
ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione
e tutti i beni.

Amen.

BENEDIZIONE SOLENNE

Cel. Il Signore vi benedica e vi protegga.

Tutti Amen.

Cel. Faccia risplendere il suo volto su di voi
e vi doni la sua misericordia.
Rivolga su di voi il suo sguardo
e vi doni la sua pace.

Tutti Amen.

Cel. Il Signore sia sempre con voi
ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui,

Tutti Amen.

Cel. E la benedizione di Dio Onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Tutti Amen.

CANTO finale